

**I LINEAMENTI ISTITUZIONALI ED AMMINISTRATIVI  
DELLA REPUBBLICA PARTIGIANA  
DELL'ALTO MONFERRATO  
( estratto della tesi: La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato:  
governo ed amministrazione – 1944 )  
Alessandro Cortiana**

Fino all'estate del 1944 la Resistenza armata italiana aveva escluso a priori il presidio di interi territori privilegiando colpi di mano isolati e atti di sabotaggio compiuti a sorpresa. Con la liberazione di Roma, avvenuta il 4 giugno 1944, preludio dell'avanzata alleata nel nord della penisola, il movimento partigiano cominciò a teorizzare sistematiche infiltrazioni in pianura, dalle quali sarebbero ben presto sorte le repubbliche partigiane. Nell'estate del 1944, dopo aver superato cruenti rastrellamenti, le formazioni partigiane liberarono vasti territori del Piemonte (Langhe, valli del Cuneese, Alto Monferrato, Ossolano, Tortonese), dell'Emilia Romagna (Montefiorino), del Friuli Venezia Giulia (Carnia e Friuli orientale), della Lombardia (Varzi), della Liguria (Imperiese), e diedero vita a innovative forme di autogoverno locale: il passaggio dal semplice controllo militare delle zone a forme di occupazione politica fu principalmente il frutto di apposite direttive emanate, nei mesi di giugno e luglio, dal Clnai (Comitato di liberazione nazionale Alta Italia) e dal Cvl (Corpo volontari della libertà). Queste direttive<sup>1</sup>, sebbene con accenti differenti, esortavano i Cln locali a promuovere e legittimare, nelle zone liberate, l'instaurazione di nuovi organi di governo, nella convinzione che la campagna d'Italia si sarebbe conclusa a breve e che quindi fosse necessario procedere alla riorganizzazione della vita civile. L'intervento degli organi centrali del movimento di liberazione italiano non fu il frutto di un orientamento programmato e sistematico, bensì aveva un riferimento inequivocabile: l'avanzata anglo-americana nell'Italia centrale. In effetti la relativamente rapida risalita degli alleati da Roma a Firenze faceva ritenere come imminente la liberazione dell'intero paese. Tali aspettative si scontravano tuttavia con la realtà dei fatti: già a partire da metà giugno, infatti, il progressivo esaurirsi dell'offensiva alleata rendeva vana la prospettiva di una rapida conclusione del conflitto.

L'instaurazione dei nuovi poteri nei territori liberati dovette fare i conti, fin dall'inizio, con la pressoché totale assenza, in periferia, dei Cln e dei nuclei di partito organizzati. La responsabilità di riorganizzare le attività civili ricadeva, quindi, sui comandi partigiani, per i quali le direttive centrali potevano avere soltanto valore orientativo mentre l'impreparazione era almeno all'inizio abbastanza diffusa. Nella maggior parte delle situazioni i comandi partigiani favorirono la nascita di organi prettamente amministrativi, ovvero di Cln comunali e giunte popolari comunali, queste ultime costituite solitamente mediante una consultazione diretta degli elettori all'interno delle assemblee dei capifamiglia. Talvolta vennero insediate vere e proprie giunte di governo di zona, come dimostrano le esperienze dell'Ossola, della Carnia e dell'Alto

---

<sup>1</sup> Mi riferisco principalmente alla direttiva del Clnai ai Cln regionali e provinciali datata due giugno 1944 e a quelle del Cvl indirizzate ai comitati regionali e di formazione in data 25 giugno e dieci luglio 1944.

Monferrato: ma se in Carnia e nell'Alto Monferrato questo processo fu il frutto di una «erosione politica operata dal basso», rappresentando il punto di arrivo di un lento e faticoso processo di aggregazione istituzionale, nell'Ossola l'insediamento della giunta di governo (denominata giunta provvisoria di governo) «precede la formazione di nuove amministrazioni comunali e concede quindi minore spazio alla autonomia di queste ultime».<sup>2</sup>

Si è detto che toccò ai comandi partigiani riorganizzare le attività civili nelle zone liberate: il primo problema che essi dovettero affrontare fu quello inerente gli approvvigionamenti, reso più urgente sia dal fatto che spesso la zona liberata diventava centro di attrazione per le bande e per i civili, sia dalle contromisure delle autorità fasciste che molto spesso interrompevano i rifornimenti alimentari ai comuni occupati da formazioni partigiane. I provvedimenti immediati decisi dai comandi delle formazioni prevedevano, generalmente, il censimento delle scorte, la razionalizzazione degli ammassi, il blocco delle esportazioni fuori zona.<sup>3</sup> Allorché, in un secondo tempo, il potere politico venne stabilmente esercitato da giunte e Cln, il quadro delle decisioni si fece più complesso, le soluzioni variarono da zona a zona, ma la tendenza generale fu la rivalutazione delle tariffe per i consumatori locali, intervento reso necessario sia dal timore di fughe di grano verso il mercato nero, sia dal peso dei rappresentanti dei produttori nelle giunte. Non di rado questa politica di tariffe remunerative costrinse, tuttavia, a sistematiche misure assistenziali per assicurare ai meno abbienti generi di prima necessità a prezzi differenziati: così il Cln di Nizza Monferrato, dopo aver fissato a otto lire il prezzo del pane, si vedeva costretto a ridurre a tre lire la tariffa per le famiglie indigenti, «previa presentazione del documento di povertà». Allo stesso modo degli interventi inerenti l'alimentazione, anche i provvedimenti fiscali adottati da giunte e Cln furono generalmente caratterizzati dall'emergenza, dovendo scontrarsi con località nelle quali, sovente, i municipi avevano da tempo cessato di funzionare. La tendenza più diffusa era la riapertura delle esattorie<sup>4</sup> ed il mantenimento del sistema fiscale vigente, allo scopo di evitare le lungaggini di nuovi accertamenti. Non mancarono interventi di «giustizia fiscale»: ad esempio un protagonista di Montefiorino scrisse che «nell'impossibilità momentanea di stabilire un criterio di tassazione progressivo, le giunte comunali adottarono quello proporzionale, temperato da una diminuzione di tassazione per i meno abbienti»<sup>5</sup>; nell'Alto Monferrato la giunta, dopo aver disposto l'incameramento dei proventi di tasse, imposte e di tutte le entrate statali

---

<sup>2</sup> M. Legnani, *Il significato delle zone libere nella storia della Resistenza italiana*, in *Le zone libere nella Resistenza italiana ed europea*. Relazioni e comunicazioni presentate al convegno internazionale di Domodossola, 25-28 settembre 1969, 1974, p. 17. Su questo tema cfr. anche le relazioni al convegno *Territorio e identità nella resistenza*, svolto si a Nizza Monferrato nel febbraio 1995 e pubblicate in «Asti contemporanea», 5 (1997).

<sup>3</sup> Cfr. M. Legnani, *Politica e amministrazione nelle repubbliche partigiane: studio e documenti*, Insmli, 1967, p. 37

<sup>4</sup> Cfr. *ivi*, p. 41

<sup>5</sup> A. Bellelli, *L'organizzazione amministrativa ed i problemi della popolazione civile della repubblica di Montefiorino*, in «rassegna annuale dell'istituto storico della Resistenza in Modena e provincia», n. 4, p. 57 sgg.

della zona, decise «il lancio di un prestito semiforzoso da far collocare da parte dei comitati periferici»<sup>6</sup>.

La priorità dei problemi economici non escludeva altri terreni di intervento: nel settore dell'ordine pubblico le giunte crearono quasi ovunque appositi corpi di polizia, passando dai nuclei di polizia partigiana, che agivano alle dirette dipendenze dei comandi delle formazioni, a organismi reclutati direttamente sul luogo; nel settore giudiziario era palese la volontà, soprattutto per le esperienze più mature e compiute (Ossola, Carnia, Alto Monferrato), di ripristinare i tribunali ordinari e le corti d'appello, talvolta affiancati da un pretore (Alto Monferrato); per quanto riguarda la scuola, infine, l'attenzione delle giunte era rivolta alla riapertura degli istituti ed alla revisione dei programmi e dei libri di testo. Le proposte più avanzate in campo pedagogico vennero in particolare dall'Ossola: il contributo di intellettuali come Gianfranco Contini, Mario Bonfantini e Carlo Calcaterra portò infatti all'elaborazione di una carta programmatica sulla scuola fondata su un ciclo iniziale di formazione comune a tutti e sulla successiva distinzione tra studi liceali e studi tecnico-professionali.

Un discorso a parte merita il tema dell'epurazione: le direttive del Clnai prevedevano espressamente che presso ogni Cln regionale, provinciale e comunale si costituisse una commissione di giustizia «per assicurare la rapida epurazione della vita locale dei residenti del passato regime di corruzione e di tradimento, per la punizione esemplare dei criminali di guerra e di quanti si sono resi complici della barbarie e dell'oppressione nemica».<sup>7</sup> Tuttavia queste disposizioni vanno viste nell'ambito dell'insurrezione e quindi dovettero naturalmente scontrarsi sia col temuto ritorno dei nazi-fascisti, circostanza che consigliava prudenza, sia col fatto che non era interesse delle repubbliche procedere ad una radicale opera di epurazione dei rappresentanti del passato regime. Infatti gli ex fascisti, nelle intenzioni delle repubbliche stesse, avrebbero potuto acquisire una certa utilità nell'ottica di quel ricambio istituzionale che si stava faticosamente tentando di portare avanti.

Lo sviluppo delle zone libere<sup>8</sup> in Italia non fu lineare, bensì abbracciò due periodi distinti: dapprima i mesi di giugno e luglio, periodo in cui i problemi di riorganizzazione dell'esercito partigiano prevalsero sulla organizzazione politico-amministrativa del territorio; poi i mesi di settembre e ottobre: in questo lasso di tempo gli obiettivi politici si delinearono con maggiore chiarezza. La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato si colloca in quest'ultima fase, accanto alle più mature esperienze dell'Ossola e della Carnia.

Comprendere le vicende resistenziali dell'Alto Monferrato, culminate nella nascita di una giunta popolare amministrativa, significa innanzitutto riflettere sull'importanza rivestita dal partigianato contadino: se il fascismo, agendo a vantaggio delle classi più abbienti e portando il paese in guerra, aveva finito per escludere il mondo contadino, l'aspetto più rivoluzionario ed innovativo della guerra di liberazione è, al contrario, l'ampia partecipazione delle classi popolari, specialmente dei contadini. Nella

---

<sup>6</sup> A. Bravo, *La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*, Torino, Giappichelli, 1964, p. 129 sgg. Cfr. anche M. Renosio, *Colline partigiane*, Milano, Angeli, 1994.

<sup>7</sup> Documento in Ismli, *Clnai*, c. 1, f. 2

<sup>8</sup> Le accezioni «repubblica partigiana» e «zona libera» vengono usate indifferentemente. In realtà la seconda definizione nacque nel corso della lotta, mentre la prima è entrata nell'uso comune più tardi per designare quelle zone che conobbero uno sviluppo politico più compiuto.

repubblica partigiana dell'Alto Monferrato questa caratterizzazione acquista una speciale rilevanza, poiché se da un lato la stragrande maggioranza dei combattenti era composta da giovani contadini, dall'altro lato il loro ingresso nelle formazioni avvenne in un ambiente di chiuso particolarismo e apoliticità, nel quale l'antifascismo del ventennio non era riuscito a creare ribellione mentre la stessa dittatura fascista era stata vissuta quasi passivamente, come clima culturale diffuso. In una società così chiusa, l'accoglienza degli sbandati dell'esercito e la convinzione di dover fare causa comune coi partigiani divennero reazioni istintive che spinsero i contadini ad aderire alla Resistenza, con motivazioni sostanzialmente diverse da quelle che avevano inizialmente portato i contadini stessi ad entrare nelle formazioni partigiane solo per sfuggire alle leve fasciste. Questa scelta di campo a favore della Resistenza non fu solamente il frutto di una reazione istintiva: un altro fattore determinante fu la spinta dall'esterno operata dai partiti antifascisti, soprattutto il Pci. Fu infatti il Pci a sollecitare, nel corso dell'estate del 1944, un maggiore impegno da parte delle altre forze politiche attraverso la costituzione in un primo tempo del Cln provinciale di Asti, in un secondo tempo delle giunte popolari comunali e della giunta di zona. Fu sempre il Pci a elaborare uno sforzo non indifferente nel tentativo di radicarsi nelle campagne: tale attivismo era corredato da un esplicito riconoscimento del ruolo economico e sociale della piccola proprietà contadina, in particolare dall'esigenza di una profonda riforma agraria. Tuttavia quest'opera non diede i frutti sperati a causa di ragioni sia interne sia esterne al partito, tra le quali la pregiudiziale anticomunista nelle campagne aveva ancora un peso rilevante. Dopo aver ottenuto l'adesione dei contadini alla causa della guerra di liberazione nell'Alto Monferrato, toccò agli ispettori garibaldini<sup>9</sup> il compito di coordinare le diverse bande operanti nella zona, perlopiù guidate da *leaders* locali. Le conseguenze non si fecero attendere: in un primo tempo nacquero la 45° brigata «Garemi», la 78° «Devic» e la 98° «Martiri di Alessandria». Parallelamente operavano anche le formazioni autonome di «Poli» e del «Capitano Tino» e quella Gl di «Ares». In un secondo tempo, e precisamente all'indomani delle vittorie partigiane di Bruno (20 ottobre) e Bergamasco (4 novembre)<sup>10</sup>, si costituirono due divisioni garibaldine, la VIII «Asti» e la IX «Alarico Imerito».

Se dall'organizzazione militare dell'Alto Monferrato spostiamo la nostra attenzione sullo sviluppo istituzionale della zona, tre aspetti vanno considerati. Innanzitutto è necessario constatare come la giunta popolare amministrativa, cioè l'organo di governo della zona libera dell'Alto Monferrato, rappresenti il punto di arrivo di un lento e faticoso processo di aggregazione di organismi preesistenti: parallelamente alla guerriglia, ovvero durante l'estate, sorsero i Cln comunali, i quali si occuparono in molte località dell'organizzazione, del sostegno e dell'aiuto diretto ai distaccamenti di zona<sup>11</sup>; dai Cln comunali si passò, nei mesi di settembre ed ottobre, alla costituzione di giunte popolari comunali mediante la convocazione degli uomini del paese e l'invito a votarne i membri per alzata di mano o per iscritto; verso la fine di ottobre il Cln

---

<sup>9</sup> Le cronache evidenziano i nomi di Alberto Gallo detto «Spada» e Marcello Bernieri «Costa».

<sup>10</sup> A questo proposito cfr. i saggi di L. Carimando, M. Renosio, *La guerra tra le case*, Cuneo, L'Arciere, 1988 e di A. Bravo, *La repubblica partigiana*, cit.

<sup>11</sup> La nascita dei Cln comunali fu la conseguenza più immediata dell'intensificarsi, fra i mesi di agosto e settembre, delle azioni militari partigiane. In quei due mesi i garibaldini occuparono le principali località della zona, fra le quali Nizza Monferrato dove venne stabilito il comando della 98° brigata.

provinciale di Asti assunse l'iniziativa di creare un organo centrale di governo, il quale venne denominato «giunta popolare amministrativa». La scelta di sostituire, nella denominazione, il termine «governo» con la parola «amministrativa» fu dovuta sia a ragioni di prudenza sia ad un'esigenza formalistica di indicare un'attività di ordinaria amministrazione e di pura sostituzione dell'opera delle autorità fasciste. L'iniziativa di creare un organo centrale di governo fu essenzialmente legata alla finalità di coordinare l'attività dei diversi organismi operanti in zona. La giunta popolare amministrativa fu quindi una creazione originale e non importata dall'esterno come era invece accaduto per il fascismo astigiano, fu il frutto di una sterzata attivistica del Cln provinciale di Asti e non dei comandi partigiani come era avvenuto per la giunta provvisoria di governo dell'Ossola, fu soprattutto la conseguenza di un percorso di aggregazione di organi preesistenti e non il vertice di un «programma immediato» (quello sottoscritto nelle Langhe, poi in pratica disatteso a causa del contrasto fra garibaldini ed autonomi) teso a delineare le successive fasi di sviluppo istituzionale della zona.

Il secondo aspetto da sottolineare attiene alla pretesa del Pci di egemonizzare la giunta popolare amministrativa, facendo leva su una migliore organizzazione politica in zona rispetto alle altre forze del fronte anti-fascista: infatti i comunisti chiesero sia la presidenza della giunta sia la modifica del principio della attribuzione paritetica delle cariche a proprio vantaggio, puntando cioè all'ottenimento di tre posti in giunta anziché due. Tale modifica trovava spiegazione, secondo il Pci, nel maggiore impegno profuso dai comunisti nella liberazione dell'Alto Monferrato e trovava legittimazione in una deliberazione del Clnai datata 28 agosto 1944, secondo cui l'attribuzione paritetica delle cariche poteva essere modificata in considerazione di una «valutazione obiettiva delle situazioni locali, rispetto alle differenti influenze dei partiti». Ma i comunisti persero entrambe le battaglie, poiché se da un lato la presidenza venne affidata al socialista Camillo Dal Pozzo, dall'altro lato i tre posti chiesti dal Pci furono concessi anche agli altri partiti attraverso l'allargamento a 15 del numero dei membri della giunta. In seguito a queste sconfitte il Pci tentò, peraltro invano, di spingere i rappresentanti socialisti ad accettare la sostituzione di Dal Pozzo.

Il terzo elemento riguarda i rapporti, nell'Alto Monferrato, fra garibaldini ed autonomi: questi ultimi, soprattutto per la loro inferiorità numerica,<sup>12</sup> non riuscirono nel Basso Astigiano a condizionare lo sviluppo della vita politica e amministrativa del territorio, privilegiando quindi la conservazione della zona sotto il profilo militare, così come era avvenuto nelle Langhe. Inoltre se le formazioni garibaldine dell'Alto Monferrato riconobbero formalmente la supremazia degli organi politici su quelli militari, quelle autonome mostrarono, in merito, una certa freddezza.

La data di nascita della giunta popolare amministrativa è individuabile nel 30 ottobre 1944, giorno in cui i diversi partiti indicarono i nomi dei propri rappresentanti in seno all'organismo, sulla base di accordi faticosamente raggiunti il 28 ottobre. La sede della giunta venne fissata temporaneamente nel Circolo sociale di Nizza Monferrato. Infatti dopo «ampia discussione sulle località di Nizza, Canelli, Costigliole ed Agliano l'assemblea decide di fissare temporaneamente la sede a Nizza Monferrato, negli stessi locali dove è riunita, salvo prescegliere Agliano, quando risultasse che in tale località

---

<sup>12</sup> Cfr. M. Legnani, *Politica e amministrazione*, cit., p. 29

sarà possibile trovare adeguati locali».<sup>13</sup> Pochi giorni dopo, a seguito del sopralluogo del dottor Luigi Bocchino, membro della giunta, l'assemblea decise di stabilirsi in via definitiva ad Agliano.

L'opera che la giunta svolse fin dalla seduta del 5 novembre fu ampia e di varia natura: si va dai provvedimenti sull'alimentazione a quelli di natura fiscale, dal decreto sulla polizia a quello sulla giustizia. I provvedimenti adottati dalla giunta popolare amministrativa furono in generale caratterizzati dall'emergenza, come dimostrano chiaramente sia la decisione di utilizzare l'alcool come sostituto della benzina, sfruttando a tal fine due distillerie presenti in zona, sia l'ordine perentorio di censire le risorse della zona e di controllare minuziosamente la distribuzione di grano e pane, affinché venisse eliminato «l'abuso dei privati che usano la tessera nonostante abbiano fatto delle scorte di grano, nonché l'abuso degli appartenenti alle forze armate».<sup>14</sup> Questi ultimi interventi erano resi necessari dalla condizione di precarietà e ristrettezza in cui la popolazione versava: infatti l'ufficio agricoltura e alimentazione civile della giunta dovette fronteggiare una situazione caratterizzata da una folta presenza di sfollati e dalla carenza di bestiame e di patrimonio zootecnico.

L'emergenza, tuttavia, non è il solo carattere a cui i provvedimenti della giunta popolare amministrativa erano ispirati: in primo luogo essi possedevano una marcata connotazione burocratica, come si evince dalla attenzione prestata al perfezionamento dell'iter burocratico dei provvedimenti stessi e dalla necessità di creare appositi uffici<sup>15</sup>; in secondo luogo essi erano improntati a esigenze fondamentali di decentramento e di giustizia, come dimostrano gli interventi nei settori dell'ordine pubblico e del fisco: per ciò che riguarda la polizia politica, annonaria ed economica la giunta stabilì infatti di affidare ai comitati periferici la costituzione in ogni comune di squadre «del cui funzionamento, rispondente alla linea politica della guerra di liberazione nazionale ed alle direttive di questa giunta, ogni comitato sarà responsabile in blocco di fronte a questa giunta».<sup>16</sup> Nel settore finanziario venne concordato un piano di prestito semi-forzoso, da attuare mediante la collaborazione dei comitati locali; questi ultimi avrebbero dovuto collocare gruppi di cartelle, per cifre proporzionali, presso i maggiori fascisti e profittatori di guerra della zona. L'ammontare della somma veniva così stabilito da persone che conoscevano la situazione locale e le reali disponibilità finanziarie dei chiamati a sottoscrivere. La riscossione venne affidata ad incaricati del comando dell'VIII divisione ma fu poi travolta dagli avvenimenti militari: la data di riscossione precisata in alcune cartelle indicava il 15 gennaio 1945, circa un mese e mezzo dopo la fine della giunta di governo.

Se la zona libera dell'Alto Monferrato ha rappresentato, con l'assunzione di criteri partecipativi ed elettivi, un primo e certamente parziale passo verso l'istituzione democratica, è comunque vero che la popolazione non riuscì ad avvertire concretamente la grande novità politica e culturale rappresentata dalla giunta di zona. Essa, nell'immaginario collettivo partigiano, occupa un posto meno rilevante rispetto, ad esempio, ai fatti d'arme. Tutto ciò fu dovuto anche ai provvedimenti adottati dalla

---

<sup>13</sup> Verbale della seduta del 30 ottobre, in Israt, Asti

<sup>14</sup> Verbale della seduta del 7 novembre 1944, in Israt, Asti

<sup>15</sup> Alla medesima «esigenza burocratica» si conformava la decisione di denominare il governo della repubblica giunta popolare amministrativa anziché giunta provvisoria di governo.

<sup>16</sup> Decreto sull'ordine pubblico datato 16 novembre 1944, in Israt, Asti

giunta, i quali o furono improntati alle priorità di difesa della zona e all'emergenza, e quindi molto spesso diretti a tutelare i ceti produttori a danno delle classi meno abbienti, oppure non ebbero neppure il tempo di essere attuati. Infatti dopo soli tre mesi di occupazione partigiana, alle ore 16 del 2 dicembre 1944 i nazi-fascisti entrarono in Nizza Monferrato.